

L'insediamento del Castello di Cordigliano (Viterbo, Lazio)

Giulio & Emanuele Cappa, Alberta Felici

Shaka Zulu Club Subiaco

Riassunto

Descrizione delle cavità artificiali presenti presso i ruderi del Castello di Cordigliano, che includono tre cisterne circolari di profilo inconsueto e un colombario doppio impostato su ambienti verosimilmente preesistenti. Lo studio si conclude con un'analisi tipologica dei manufatti da cui scaturisce una ricostruzione cronologica del sito, da epoca etrusca al presente.

PAROLE CHIAVE: insediamento trogloditico, cisterna, colombario, cavità stanziale.

Abstract

THE TROGLODYTIC SETTLEMENT OF CORDIGLIANO CASTLE (VITERBO, LATIUM)

The man-made cavities found around the Castle of Cordigliano ruins are described; they include three round cisterns showing an unusual profile and a columbarium derived from two likely pre-existent rooms. The report is concluded by an analysis of the examined features, resulting in the reconstruction of a chronological sequence of the site, from Etruscan age to present days.

KEY WORDS: troglodytic settlement, cistern, columbarium, dwelling room.

PREMESSA

Nel corso di una campagna di ricerche sistematiche sulle cavità ipogee presenti nell'area della Tuscia, abbiamo rilevato numerosi insediamenti sorti intorno a castelli medievali, comprendenti una varietà di opere ipogee, quali abitazioni, magazzini, cisterne e fosse granarie, colombari (per l'esattezza "colombaie"): le caratteristiche strutturali di tali cavità presentano alcune differenze o "sfumature" da un insediamento all'altro, di solito facilmente interpretabili alla luce dei caratteri morfologici delle località e delle eventuali possibilità di riutilizzo di più antiche camere sepolcrali. Ci preme però, in questa occasione, illustrare un caso che presenta opere ipogee che non hanno alcun riscontro negli altri insediamenti della regione, con caratteristiche inusuali per le quali si possono esprimere ipotesi che attendono conferma, per lo meno fintantoché non verranno trovati altri siti analoghi e/o non si riuscirà a comprenderne con maggiore sicurezza le motivazioni funzionali.

INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO

Il Castello di Cordigliano si trova attualmente in comune di Viterbo, circa 10 km ad Ovest della città e non lontano dal sito dell'antica città etrusco-roma-

na di Musarna, già in decadenza durante l'Impero Romano e la cui popolazione, per effetto delle invasioni barbariche, si rifugiò (GIANNINI, s.d.) nei luoghi vicini più difendibili e probabilmente già fortificati in epoca etrusca: le località dove di conseguenza furono poi costruiti i castelli del Cardinale e di Cordigliano. Di quest'ultimo sono noti pochissimi dati storici, come del resto per la maggior parte dei piccoli incastellamenti della Tuscia; risulta che nel 1200 facesse parte dei quasi cinquanta castelli soggetti al libero comune di Tuscania (SILVESTRELLI, 1940, p. 841, nota 18) e viene menzionato ancora per un atto del 1298 (IBID., p. 859). Poi cala il silenzio: nel 1300 Tuscania venne conquistata ed assoggettata dai Romani, perdette il suo nome, divenne Toscanella (solo di recente ha riacquisito l'antica sua denominazione). Seguirono secoli di progressivo degrado della città dovuto alle ribellioni, alle guerre e pestilenze; la maggior parte dei suoi castelli e possedimenti subì distruzioni ancora più gravi e spesso definitive.

Oggi del Castello di Cordigliano restano soltanto i ruderi di due pareti periferiche, immersi in una vegetazione fitta e spinosa, in mezzo alla quale si riesce a passare quasi soltanto nella stagione invernale. Tuttavia è facilmente raggiungibile con un'autovettura: da Viterbo si segue la strada provinciale per Tuscania fino al km 8, quindi si piega a sinistra per una sterrata che, superate alcune svolte ad angolo retto, punta

diritta ai casali Macchia del Conte; 700 m prima di questi si volta a destra per una via campestre, un po' dissestata, che dopo 900 m piega a sinistra e scende per una valletta; ai lati si notano tracce di un insediamento assai più antico (verosimilmente etrusco); in breve si giunge ai recinti di un grande allevamento di bovini, al di sopra dei quali, a destra, c'è un ampio piazzale. Il castello si trova sullo sperone soprastante (fig. 1): per raggiungerlo si supera una barriera mobile e si sale quindi, piegando a sinistra, per un sentiero lungo il quale sono ancora riconoscibili i gradini, incisi nella roccia, della via principale d'accesso. Ci si trova quindi su una spianata erbosa, ora invasa da fitta vegetazione arbustiva, percorribile seguendo una traccia di sentiero.

Si incontra una prima tagliata trasversale, larga circa 5 m, con pareti verticali, lisce e dritte, alte fino a 3-4 m, che denuncia una probabile origine etrusca; cinque metri oltre, nuovo fossato, meno profondo e meno accurato: sul suo margine opposto si erge il muro di cinta del castello, costruito con grosse pietre squadrate e legate a calce. Nella parete si aprono varie feritoie, molto regolari; nel complesso l'opera, pregevole, dovrebbe risalire all'XI-XII secolo. Il portale d'accesso è scom-

parso, al suo posto si trova, presso il margine destro del pianoro, un varco attraversato dal sentiero; sulla destra si notano i resti, ridotti a un misero moncherino, del muro che costeggiava il pianoro, perpendicolare a quello principale appena descritto.

Al di là riprende il piano, allo stesso livello, sempre invaso dagli arbusti; una traccia di sentiero, sulla destra, conduce fin quasi alla punta del promontorio, dove una bella scala, incisa profondamente nella roccia, consente di scendere agevolmente, con due tornanti, fino alla base della parete che lo circonda, su tre lati, quasi perfettamente verticale per un'altezza che verso la punta supera i 15 m.

Il castello si trova nella tavoletta IGM 137-III-NO (Castel d'Asso), mentre la via d'accesso ha inizio nella tavoletta soprastante. Anche il foglio IGM in scala 1:100'000 n° 137 (Viterbo) porta l'indicazione del Castello di Cordigliano. Le sue coordinate sono: longitudine 0°28'15" Ovest M. Mario - latitudine 42°26'14" Nord - quota 179 m slm.

La fig. 1 è una rappresentazione in scala, ma ottenuta in base a misure approssimate, del promontorio: essa consente di localizzare le cavità che verranno descritte.

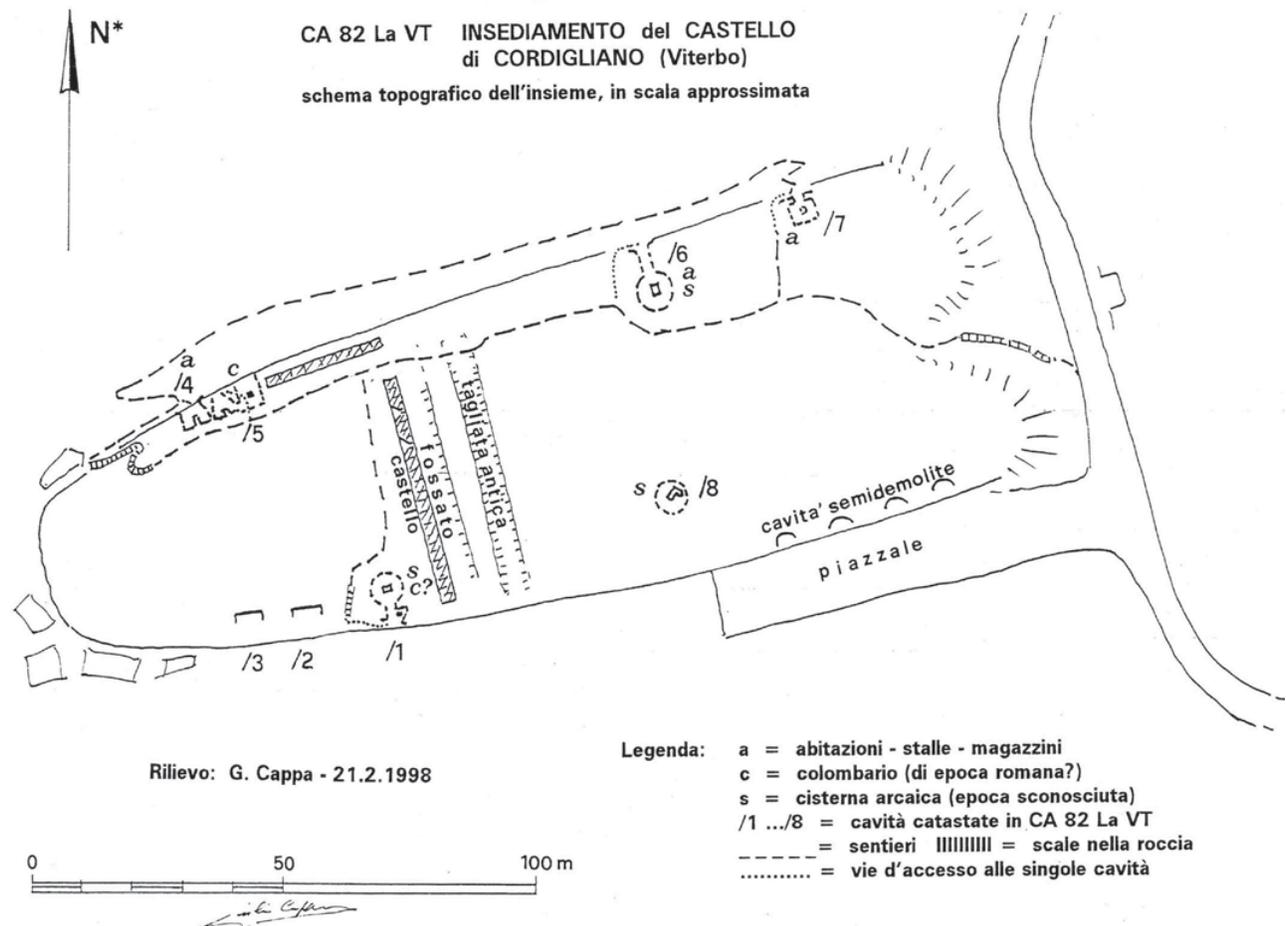


Fig. 1 - Planimetria schematica dell'insediamento del Castello di Cordigliano.

Fig. 1 - Topographic sketch of the Cordigliano Castle settlement.

L'INSEDIAMENTO MEDIEVALE

Lungo tutto il contorno del promontorio, alla sua base, si aprono numerose cavità alterate da crolli ed interramenti; è probabile che molte di esse abbiano avuto origine in epoca etrusca come tombe, in connessione col vicino insediamento abitativo che appare più a ENE, ai lati della strada all'inizio della sua discesa. Per il momento esse sono state omesse dallo studio, dopo una rapida prospezione, date le difficoltà d'accesso dovute alle alterazioni e soprattutto nell'impossibilità di stabilirne la forma originaria e le caratteristiche strutturali: per la maggior parte sono scavate in uno strato di piroclastiti scoriacee piuttosto incoerenti, mentre al di sopra si trova una bancata di tufi più compatti.

Sono state prese in considerazione sei cavità; di due altre, numerate e indicate in fig. 1, non è stato eseguito il rilievo perché quasi completamente crollate. Il fattore destabilizzante è costituito infatti dall'incoerenza dello strato di base che si erode più velocemente della copertura inducendo in essa grandi fratture parallele al contorno, alle quali ovviamente fanno poi seguito vistosi crolli parietali.

Il sistema di cavità artificiali che costituisce l'insediamento del Castello di Cordigliano è stato catastato col numero CA 82 La VT, le cui coordinate sono riferite alla posizione del castello; per identificare ogni cavità si fa riferimento alla fig. 1.

La prima cavità rinvenuta, /1, fu una vera sorpresa: essa (come mostra la fig. 2) è composta da un ambiente circolare a forma di "pentola", con le pareti intieramente scavate a ripiani, che viene raggiunto attraverso una galleria orizzontale aprentesi nella parete Sud; una stretta cengia discendente consente l'accesso ad una prima saletta a pianta trapezia, con un pilastro in centro. L'ingresso è interessato da grandi fratture parallele alla parete esterna e, durante una più recente ricognizione, è risultato sconvolto da grossi crolli (fig. 5), non riportati sul rilievo. La saletta presenta numerose nicchie ed un lunga mensola; si prolunga verso l'interno con una breve galleria (fig. 6) che conduce all'ambiente circolare e che presenta le pareti laterali scavate con mensole analoghe (fig. 7). In centro alla sala circolare, sulla volta si apre un pozzo rettangolare che comunica col prato soprastante; al fondo, di fronte alla galleria d'accesso, si nota una grossa nicchia di funzione non identificata. La cavità appare unica nel

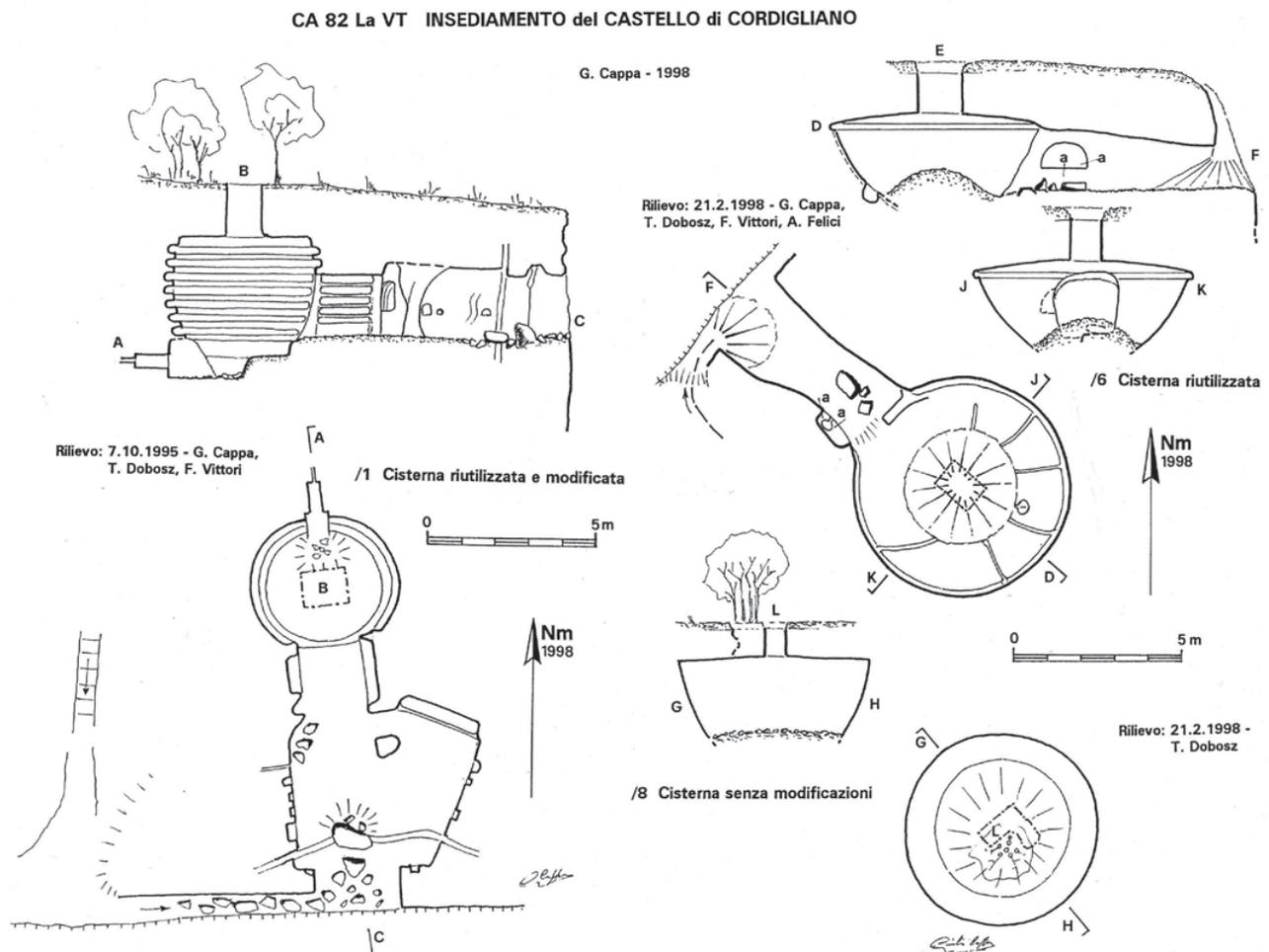


Fig. 2 - Pianta e sezioni di tre cavità, ritenute antiche cisterne.
 Fig. 2 - Plan and profiles of three cavities, supposed ancient cisterns.

CA 82 La VT INSEDIAMENTO del CASTELLO di CORDIGLIANO

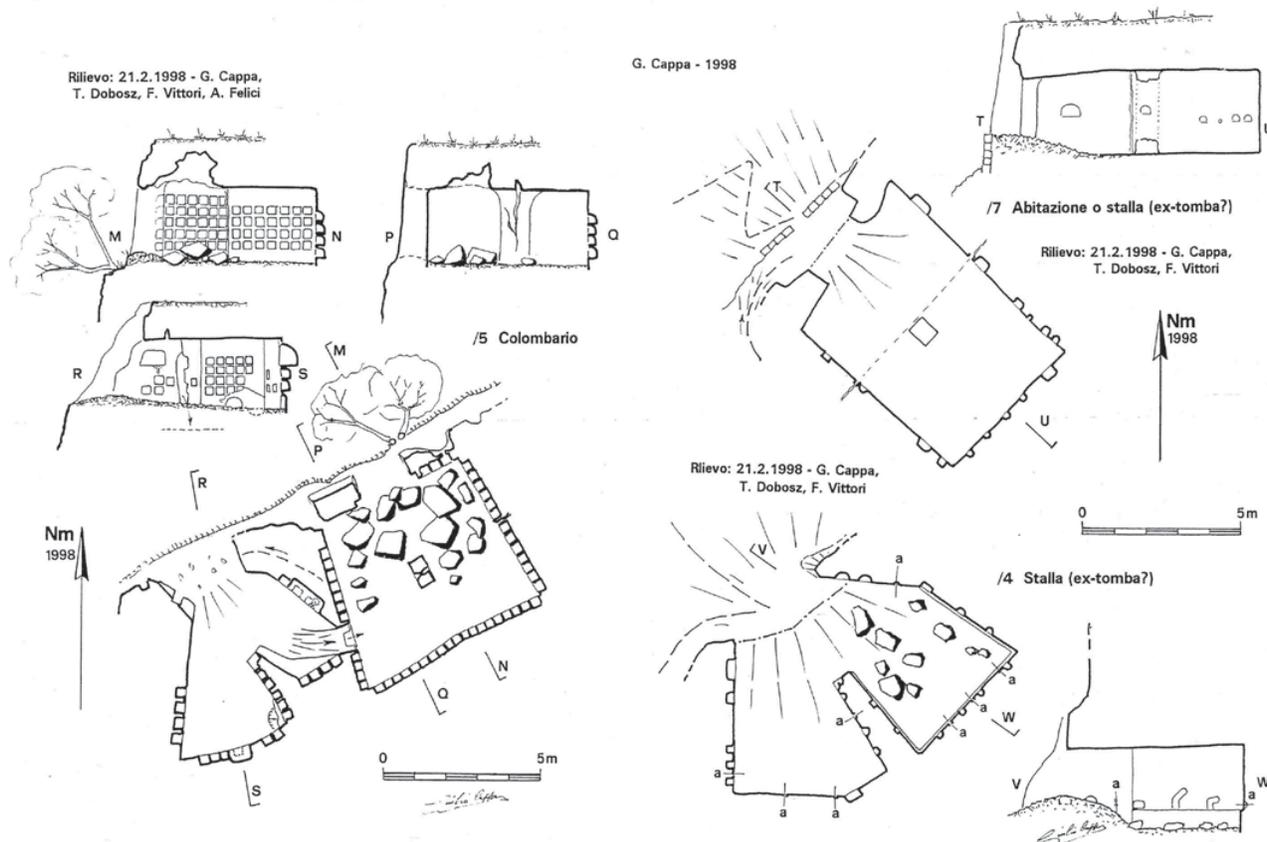


Fig. 3 - Cavità utilizzate come stalle, ricoveri e colombarie.
Fig. 3 - Cavities used as sheds, shelters and pigeonries.

suo genere, non esistendo esempi neppure vagamente simili in alcun altro insediamento studiato nella Toscana. La parte iniziale potrebbe risalire ad una tomba di epoca etrusco-romana; per quella interna, l'origine sarà chiarita dalla descrizione delle cavità /6 e /8. Per raggiungere l'imbocco della cengia, dal piano soprastante è stata scesa una breve scalinata incisa nella roccia (fig. 1); al suo termine, svoltando invece a destra e inoltrandosi tra fitti arbusti, si incontrano i resti di due cavità (/2 e /3) di pianta presumibilmente rettangolare, attualmente costituiti soltanto dalla parete interna e da moncherini estesi per circa un metro delle pareti laterali e del soffitto.

Se invece, superato il muro del castello, si prosegue verso Ovest fin quasi alla punta, si raggiunge la scalinata, già citata, che scende alla base della parete; essa è ben conservata e mostra ancora, sul lato esterno, il muretto di protezione ricavato dalla roccia viva. In fondo si costeggia la parete verso Est per circa 25 m, e si perviene ad una cavità (/4 - fig. 3) con pianta a doppio trapezio, forma definibile a "V" e piuttosto comune in molti insediamenti agricoli-pastorali della Toscana. Essa è caratterizzata dalla presenza di un setto divisorio spesso meno d'un metro, che si prolunga in genere per circa i due terzi della profondità dei vani e che ha evidentemente funzione primaria di assicurare stabilità al soffitto. Nel caso in esame l'ingresso è intasato da un cumulo detritico e vari clasti, provenienti dalla soprastante parete, hanno invaso il vano Est.

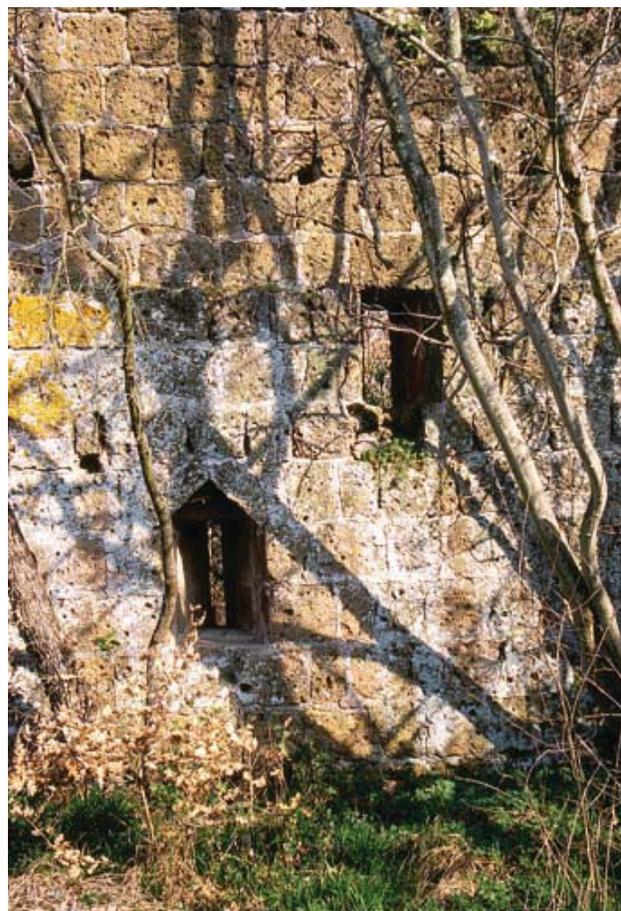


Fig. 4 - La parete esterna del Castello medievale di Cordigliano.
Fig. 4 - The front wall of the medieval Cordigliano Castle.



Fig. 5 - Cavità cisterna CA82/1: ambiente iniziale semicrollato.
Fig. 5 - Cistern n. CA82/1: the admission room, partially collapsed.



Fig. 6 - Cavità cisterna CA82/1: l'imbocco della sala circolare.
Fig. 6 - Cistern n. CA82/1: the entrance to the circular room.

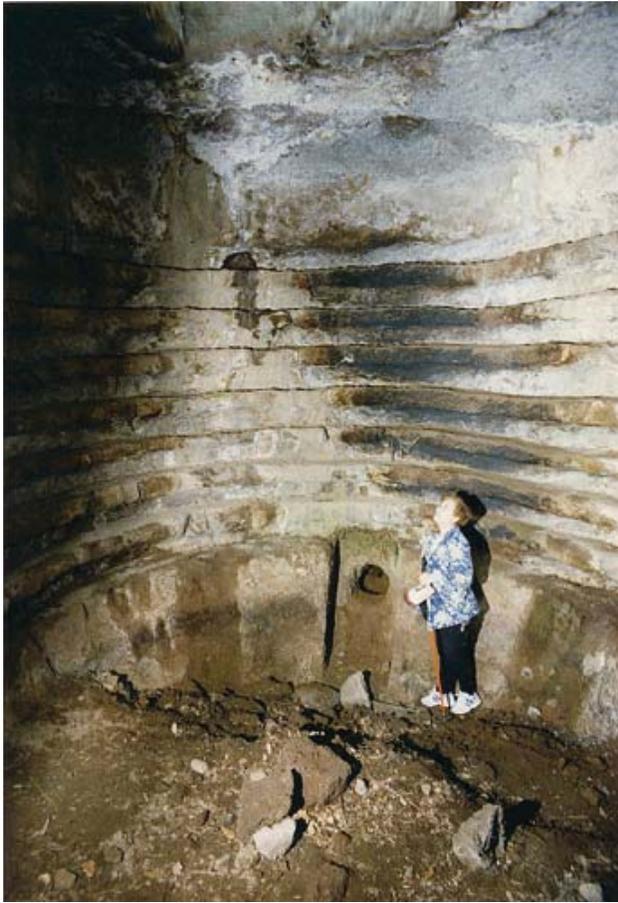


Fig. 7 - Cavità cisterna CA82/1: la sala circolare.
Fig. 7 - Cistern n. CA82/1: the circular room.

Le pareti di questo vano presentano un lieve risalto nei 60 cm inferiori, sopra al quale si notano due coppie di incavi destinati ad ospitare due travi, a sostegno di una lettiera; alle pareti, scavate nella roccia, 4 attaccaglie. Il vano Ovest presenta invece numerose piccole nicchie irregolarmente disposte, due nicchie un po' più grandi e 4 attaccaglie. Questa cavità è di evidente utilizzo pastorale: un ramo era utilizzato come alloggio dei pastori, l'altro come ricovero del loro bestiame. Si può supporre che essa sia stata ricavata ingrandendo una più antica tomba.

Restando invece sul pianoro, una trentina di metri prima della scalinata è possibile affacciarsi alla parete Nord e scendere per facili roccette fino all'ingresso della cavità /5: essa è un evidente colombario (v. fig. 3), destinato all'allevamento di piccioni (quindi più esattamente una colombaia) e costituito da due ambienti; quello da cui si entra ha pianta a "V", di dimensioni ridotte; un breve scivolo e due gradini, attraverso un'apertura larga 80 cm, conducono al secondo vano (fig. 8), posto più in basso, più ampio ed alto, a pianta quasi quadrata; al centro una colonna squadrata di roccia *in situ*, purtroppo spaccata in due da una frattura beante. La parete esterna presenta un'ampia finestatura più una fenditura all'angolo sinistro, dovuta a un successivo cedimento. Nonostante la discreta conservazione di questo ambiente, il suo pavimento è ingombro di grossi clasti prodotti da alcuni crolli del soffitto, originariamente piatto. Buona parte delle pareti di entrambe i vani è occupata da loculi quasi tutti quadrati (larghezza media 30, altezza 25, profondità 25 cm) disposti su 3, 4 ed anche 5 file sovrapposte, per lo più



Fig. 8 - Cavità colombaia CA82/5: secondo ambiente.
Fig. 8 - The pigeonry cavity n. CA82/5: the second room.



Fig. 9 - Cisterna CA82/6: la galleria d'accesso.
Fig. 9 - Cistern n. CA82/6: the admission passage.

ben conservati. Nel vano d'accesso sono presenti anche due nicchie più grandi (alla base di una si nota una vaschetta per raccolta d'acqua con una canalina di scolo perforata nella roccia) scavate in un secondo tempo. Nel tratto di pianoro che precede il castello, si trovano le cavità /6, /7 e /8. Alla prima di esse si accede, come per il colombario, calandosi dall'orlo della parete per facili roccette. Essa è stata identificata dall'alto perché sbocca con un pozzo rettangolare simile a quello della /1. Scesi dalla parete si raggiunge (v. fig. 2) un ingresso largo ma basso, a causa di un conoide di detriti fini che lo ostruisce in parte. Si entra quindi in una galleria perpendicolare alla parete esterna, orizzontale, di larghezza irregolare, che conduce ad un'ampia sala circolare di 6,5 m di diametro. Le pareti sono lisce ma inclinate circa a 45° e leggermente arcuate, dando all'ambiente una forma complessiva a "zuppiera"; la volta è a segmento sferico ribassatissimo e si imposta sulle pareti con un incavo circolare (in centro si apre il pozzo già citato); il pavimento è occupato da un cumulo di detriti fini che impedisce di valutare l'effettiva profondità della sala; sulle pareti sono incise alcune canaline centimetriche, parte radiali e parte oblique, più una profonda nicchia in posizione quasi opposta all'entrata. Alla base della parete circolare è stato osservato un breve tratto di intonaco di rivestimento (cocciopesto fine), tipico delle cavità destinate a conserva d'acqua, funzione evidentemente originaria della cavità ma non più possibile dopo l'apertura della galleria laterale d'accesso.

Alla /7 si accede in modo analogo ma più facilmente, per una traccia di sentiero che poi, superato l'ingresso della cavità, scende ancora fino alla base della parete. La /7 (fig. 3) è a pianta rettangolare, abbastanza regolare, con numerose piccole nicchie sulle pareti; in centro esisteva una colonna quadrata di roccia *in situ* che in un secondo tempo è stata soppressa, lasciandone come testimoni solo lo zoccolo e l'attaccatura al

soffitto. Davanti all'ingresso si nota un muro di pietre squadrate che sostiene il piano d'accesso. Il pavimento è praticamente pulito, quindi la cavità sembra fosse utilizzata, al tempo dell'insediamento, come abitazione o magazzino, non come stalla: sulle lisce pareti non vi sono tracce di imposta di partizioni lignee o di attaccaglie. Anche in questo caso è ragionevole ipotizzare una precedente destinazione funeraria in epoca etrusco-romana.

Infine la cavità /8 si apre nel pianoro con ingresso a pozzo, che presenta pianta a "L", derivata da una sezione originaria rettangolare, più tardi allargatasi per un piccolo crollo della soletta rocciosa. Per scendere occorre una corda o una scaletta. L'interno (fig. 2) si presenta di forma circolare, con le pareti svasate ma più ripide di quelle della /6; il pavimento, quasi pianeggiante, è costituito da clasti di piccole dimensioni. Si tratterebbe dunque di un'antica cisterna non riattata, come per le cavità /1 e /6, per un successivo uso pastorale; le dimensioni del pozzo d'accesso sono troppo ampie per pensare che si trattasse di una fossa granaria.

ANALISI CRITICA DEI MANUFATTI

Le cavità riutilizzate a scopi stanziali nel Medio Evo, a differenza di altri insediamenti (CAPPÀ et al., 1995), a Cordigliano sono poche: sembra essersi trattato di un incastellamento di dimensioni ridotte.

L'insediamento nel suo complesso presenta chiare tracce di utilizzazione già in epoca antica: essa è suggerita dalla presenza di una tagliata di tipico stile etrusco, di cavità anche nella parte antistante il muro del castello. Interessante notare che alcuni suoi ambienti hanno pianta a "V", analoga a quella di molte cavità stanziali medioevali: questo induce a ritenere che sia la forma a V che quella a U risalgano in realtà all'epoca antica e dimostrino perciò che tali cavità fos-



Fig. 10 - Cisterna CA82/6: la sala circolare ribassata.
Fig. 10 - Cistern n. CA82/6: the circular depressed room.

sero pre-esistenti al loro utilizzo pastorale nel Medio Evo. Ma v'è di più: la pianta a "V" della /4 è quasi identica al primo ambiente del colombario /5 ed al primo della /1; la pianta squadrata con colonna centrale della /7 trova fedele corrispondenza in quella del secondo ambiente del colombario. Dunque queste due tipologie sarebbero medievali e più antiche dei colombari, dato che l'allevamento dei piccioni ha avuto larga diffusione nei secoli XVI-XVIII.

Le tre cisterne (/1, /6, /8) rinvenute (alcuni avvallamenti di terreno nel pianoro, sia davanti che dietro il muro del castello, inducono a ritenere possibile che ve ne siano anche altre) sono state una vera sorpresa: la loro forma a "pentola" e "zuppiera" non è stata finora riscontrata in alcun altro insediamento della Tuscia, dove invece sono comuni le cisterne - o silos per derrate secche - di forma a "fiasco" con imbocco molto piccolo e in origine chiuso da una pietra squadrata. Mentre queste ultime sono di regola prive di rivestimento e spesso risalgono ad epoca più antica della diffusione delle malte impermeabilizzanti, almeno in un caso qui è stata accertata la presenza dell'intonaco; le dimensioni dell'imbocco superiore fanno d'altra parte escludere che si trattasse di silos per derrate secche (impossibile chiuderlo con una pietra squadrata di peso ragionevole) e risultano scavate con grande perizia, quindi è difficile che siano state realizzate nel Medio Evo; più tardi l'insediamento è stato abbandonato. Potrebbero perciò risalire ad epoca romana. Resta comunque un interrogativo irrisolto: come venivano alimentate? Le canaline presenti nella /6 fanno pensare ad una raccolta dell'acqua di stillicidio ma, data la modestissima copertura e il clima abbastanza secco, non sembra questa una spiegazione sufficiente. Può darsi che prima della costruzione del castello sul pianoro esistessero differenti costruzioni e che l'acqua venisse raccolta dai loro tetti: solo un disboscamento seguito da scavi sistematici potrebbe dare una risposta a questa ipotesi.

Perché le antiche cisterne /6 e /8 presentano forme ribassate? Si può supporre che chi le scavò sapesse bene che poco più in basso del loro fondo sarebbe stato incontrato uno strato di piroclastiti incoerenti e, pertanto, molto permeabili: da evitare scrupolosamente! Sarebbe una risposta che toglie molto del fascino "misterioso" di queste opere ma essa ben si inquadra nello spirito pratico e tecnologico della romanità classica.

La funzione dei ripiani presenti nella cisterna /1 non è stata chiarita: si potrebbe supporre un uso analogo a quello dei colombari, anche se l'ipotesi è abbastanza azzardata; la loro somiglianza con quelli presenti sulle pareti del corridoio d'accesso fa pensare che siano

stati realizzati in un momento più tardo, quando era cessata la utilizzazione idrica della cisterna; quelli posti sulle pareti della galleria sono un po' più rozzi ma meno alterati di quelli nella cisterna, quindi probabilmente tra le due opere è trascorso un certo tempo.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Cercando di ricostruire gli eventi connessi alle cavità sotterranee del Castello di Cordigliano si sarebbe indotti a tracciare la seguente successione cronologica:

- epoca etrusca: l'abitato si trovava qualche centinaio di metri più ad ENE, dove l'attuale strada inizia la discesa verso il castello, e lo sperone roccioso fu adibito a necropoli, prevalentemente con cavità basali e poche altre più in alto, presentanti piante squadrate o a "V", e poi, forse per difendersi dai Romani, fu fortificato il promontorio;

- epoca romana: insediamento agricolo o *villa* sullo sperone di Cordigliano; scavo di grandi cisterne per ovviare alla carenza d'acqua in un punto così isolato, con raccolta dai tetti delle costruzioni poste sul pianoro; questa è un'ipotesi ma l'esistenza di due di tali cavità all'esterno del muro del castello induce a ritenerle ben anteriori alla costruzione di quest'ultimo;

- epoca romana, più tarda: trasformazione di una cisterna, forse non più in grado di contenere l'acqua, con l'apertura di un passaggio da un'antistante antica tomba a "V"; può anche darsi che questa cisterna risalisse al tempo della fortificazione etrusca;

- epoca alto-medioevale: riutilizzo delle cisterne, non più funzionanti per la scomparsa degli impianti di raccolta dell'acqua piovana, e delle cavità sepolcrali come ricoveri per uomini ed animali; incisioni sulle pareti della cisterna /6 per raccogliere al fondo la poca acqua di stillicidio o di condensa estiva;

- epoca tardo-medioevale o più recente: utilizzo pastorale delle cavità di facile accesso, impiego di una cavità ancora in buono stato per l'allevamento dei piccioni, senza ulteriori interventi sulla loro struttura, degrado generalizzato delle cavità accentuato dai distacchi e crolli perimetrali.

Le osservazioni compiute in questo insediamento portano a concludere dunque che la successione di eventi è stata quasi certamente più complessa di quanto finora si poteva pensare per questa categoria di cavità create dall'uomo. Richiederà senza dubbio ancora ulteriori studi ed approfondimenti e la ricerca, anche in altre regioni, di cavità di forma circolare, larghe e ribassate, con la speranza di riuscire finalmente a determinarne epoca di creazione e funzione originaria.

Bibliografia

- CAPPA G., CAPPA E., FELICI A., DOBOSZ T., VITTORI F., 1995, *Abitati ipogei antichi nel Lazio*, Speleologia, 33, pp. 71-78.
- GIANNINI P., s.d., *Centri Etruschi e Romani dell'Etruria Meridionale*, Tipo-litografia C. Ceccarelli, Grotte di Castro (VT), p. 93.
- SILVESTRELLI G., 1940, *Città Castelli e Terre della regione romana*, Ristampa anastatica 1993, Bonsignori Editore, Roma, pp. 841-859.